

Cari amici,

vi invio, ad oltre un mese dal ritorno, alcune note sulla **Periegesi** di quest'anno che ci ha portato in **Beozia, Focide ed Eubea** dal 5-14 Settembre 2003.

Siamo partiti da Roma il Venerdì 5 sera (con una tariffa assai più conveniente che di giorno) arrivando ad Atene alle 23 dove ci attendevano gli autisti dell'agenzia che ci hanno affittato i due mezzi grazie alla organizzazione coordinata anche quest'anno da Antonio d'Amico della Diomedea Travel (aggiungo questi particolari nel caso possano interessare qualcuno che leggerà queste note). Pernottamento all'hotel Alkionis sul mare (grazioso ma rumoroso) non lontano da Skala Oropou, sorta sull'antica città Oropos, posta al confine tra Attica e Beozia e a lungo contesa, per la sua posizione strategica da Atene e Tebe. Una graziosa cittadina sul mare con invitanti ristorantini quasi sul bagnasciuga.

Il Sabato 6, in una fresca e luminosa mattinata settembrina siamo stati in visita al famoso santuario oracolare dell'eroe **Anfiarao**, uno dei sette eroi argivi partiti per la mitica guerra contro Tebe e noto per la oniromanzia. L'anno scorso eravamo rimasti ad ammirare il sito da fuori a causa di uno sciopero dei custodi. Ma la perseveranza di esserci tornati quest'anno ci ha premiati abbondantemente. Il *genius loci* è tra i più incantevoli in terra di Grecia. Il santuario si colloca in cima ad una stretta vallata dove il mondo sembra chiuderci in un bacino accogliente, quasi una nicchia fuori dal grande mondo predisposta per un incontro con il mondo-altro, quello del sogno. Oltre ai suggestivi resti del tempio dell'Eroe eponimo è suggestivo osservare i resti della *stoà* adibita a *enkoimetèrion*, luogo deputato ad accogliere il sogno salutare. Suggestivo anche il piccolo teatro a ridosso di uno dei fianchi della piccola vallata.

Tra le ombre di un fico generoso è stato interessante raccogliere testimonianze di Pausania, di Plutarco, di Eschilo su questo curioso personaggio e delle intricate vicende che ne hanno fatto comunque un eroe-indovino, un canale di comunicazione tra mondo diurno e mondo notturno-infero attraverso l'oniromanzia. Ci hanno accompagnati in queste letture anche i preziosissimi libri di Carlo Brillante e di Giulio Guidorizzi sul sogno in Grecia. Un tema di grande portata che solo un secolo fa Sigmund Freud ha riaperto restituendo al disvelamento onirico la sua potenzialità di percorso autoconoscitivo. Ancora una volta la commistione di cultori di scienze antichistico-umanistiche e psicologiche ha avuto modo di esprimersi in infiniti intrecci e rimandi i cui echi continuano ancora nelle comunicazioni via e-mail tra i periegeti.

Abbiamo quindi proseguito seguendo la costa nord tra Attica e Boezia cercando di non mancare **Aulis** dove sapevamo dell'esistenza di un tempio ad Artemide sul luogo dove il mito racconta della immolazione di Ifigenia. Non è stato facile trovare il sito perché assai male indicato, ma la perseveranza, ancora una volta, ci ha ricompensati dei ripetuti tentativi. Il luogo, sito in una piccola valle non lontano dal mare, ha un suo fascino (purtroppo minacciato da una enorme cimiteria che incombe mostruosamente sul paesaggio) ed è stato intrigante l'emergere delle diverse prospettive (ed investimenti emozionali) collegati al gesto di Agamennone: segno di vile poterismo e/o prezzo inevitabile per un *anax andron*, per un conduttore di popoli? L'analogia con il sacrificio di Isacco non poteva mancare all'appuntamento di un interrogativo destinato, come pochi altri, a rotolare per secoli e millenni nella eterna contrapposizione tra ragioni di stato e ragioni del cuore. Tra le pietre ancora composte di quel piccolo tempio il tragico quesito palpitava ancora come una ferita inevitabilmente aperta e pur addolcita da una consuetudine antica con la storia dell'uomo.

Passato il ponte a sud (ce n'è anche uno a nord) che unisce la terraferma all'**Eubea** (sopra l'Euripo, il breve tratto di mare che Pindaro attraversò in barca lasciandone traccia nei suoi versi della IV Pitica) siamo approdati in Eubea, "isola dalle molte navi" con intima aspettativa ed emozione. Pur sapendo poco (Massimo Osanna, quanto ci sei mancato!) ci era nota l'importanza dell'isola nella fase della prima formazione della cultura greca subito dopo i "secoli oscuri" del medioevo ellenico. Chi di noi aveva ammirato la splendida coppa di Nestore al museo di Ischia (Pitecussai) ricordava come una delle più antiche iscrizioni in alfabeto greco è appunto quella in dialetto euboico, assai vicino a quello fenicio, indice di una primitiva colonizzazione da parte di popoli marinari che nell'ottavo secolo a.C. iniziavano a reinsembrare le coste greche dei loro oggetti e del loro linguaggio.

A parte la gradevolezza della costa (dove qualcuno di noi si è regalato un magnifico bagno in attesa del pesce fritto) la visita ad Eretria ci ha un po' deluso. Sapendo poco del luogo non si può apprezzare molto dal momento che il sito si presenta attualmente come una collinetta coltivata a frumento e ... a cocci che affiorano ancora numerosissimi tra le zolle. Essendo il museo chiuso abbiamo preso il traghetto che ci ha riportati a Skala Oropou dove abbiamo dormito (poco) per la seconda notte. Il mattino ci siamo riportati a **Lefkandi**, sede dell'insediamento che ha preceduto le storiche Eretria e Calcide, con il suo singolarissimo *heroon*. Merita la visita alle rovine di **Eretria** - madrepatria di famose città coloniali di Occidente, ci ricorda Osanna - con le sue splendide case dagli eleganti mosaici a ciottoli. Incantevole la collocazione orografica, il

teatro e i resti del tempio di **Apollo Dapnephoros**. Abbiamo anche noi colto foglie e bacche di alloro come viatico per il nostro viaggio che ci avrebbe portato a Delfi, scoprendo anche l'odore simile a incenso che le foglie emanano alla combustione. L'alloro della valle di Tempe, da cui sarebbe provenuto l'alloro del primigenio tempio di Apollo, l'abbiamo lasciato ad una futura ricerca.

Splendido il piccolo museo di Eretria con raffinatissimi oggetti protogeometrici, cavallucci-giocattolo (?) con le ruote ed uno splendido gruppo marmoreo del 520 a.C. di Teseo che rapisce una assai poco riluttante Antiope. Anche la visita al museo di **Calcide** non ci ha deluso, con oggetti di varia provenienza, da quella cicladica sino alla romana con interessanti statue di un Antinoo e di un ibrido tra Dioniso ed Apollo.

Domenica 7 abbiamo proseguito attraverso l'impareggiabile paesaggio montuoso dell'**Eubea settentrionale** verso il **Capo Artemision**, punta estrema dell'isola, dove abbiamo meditato su letture di Erodoto che descrive la flotta delle mille navi persiane in procinto di invadere la Grecia prima che la tempesta ne distruggesse una buona parte. Anche in questo caso ci è molto mancato Mauro Moggi, ma abbiamo cercato di compensare come abbiamo potuto, grazie in particolare alle conoscenze storiografiche di Rosalba e di Primo. Abbiamo poi pernottato all'hotel Porto Kairis di Orei nel nord dell'isola di Eubea sul golfo Maliaco.

Lunedì 8 siamo partiti da **Loutra Edipsou**, antico luogo termale con suggestivi anfratti. Ancora oggi è possibile fare il bagno nelle acque calde che sgorgano tra le rocce dove si infrangono le onde. Purtroppo non abbiamo avuto il tempo per beneficiare delle virtù curative così decantate in età antica e ... non solo. Giunti sulla terraferma non abbiamo mancato le famose **Termopili**. A parte il monumento di fattura recente con la statua di un oplita (chissà perché gli scultori antichi erano ... di tanta misura più grandi) ci siamo inoltrati nella gola tra il dirupo montagnoso e la collinetta rocciosa tra cui la gola delle Termopili consentiva solo il corpo a corpo tra pochi combattenti persiani e spartani (poi accerchiati dal noto tradimento). Anche lì qualche breve lettura al riparo dal rumore assordante della strada statale che in quel tratto passa con un pericoloso rettilineo e ... l'emozione per un luogo che significa qualcosa per ciascun uomo che lotta per la difesa della propria patria o comunque della libertà da un invasore.

Di lì la lunga strada che ci ha portato a Delfi passando per **Cheronea**. Sugli scalini del piccolo teatro scavato nella roccia che si racconta fosse la pietra scambiata da Cronos in sostituzione di Zeus abbiamo contemplato la piana dove è tramontata la gloriosa era della *polis* schiacciata dalla vittoria macedone. Memori dell'importanza del luogo anche come città natale di Plutarco abbiamo letto passi delle sue vite (di Lisandro, mi pare) dove si descrive la battaglia omonima avvenuta tra **tebani e spartani**. In serata abbiamo anche fatto a tempo ad arrivare all'**antro coricio** alle pendici del monte Parnaso, con il suo santuario in grotta dedicato alle ninfe. Trovare il "vasto speco" in serata non è stato facile, ma la suggestione delle rocciose pendici del sacro monte che si ergono come corna a partire dal vasto altipiano giustifica ogni sforzo. Il luogo, poi, è carico di un suggestione unica. Sappiamo come fosse probabilmente il sito oracolare più antico (suffragato dal ritrovamenti di statuette risalenti al 2.000 a.C.). Quale poi il collegamento tra il **koreikion andron** e il primigenio sito oracolare di Gea? E quali riti si svolgevano in questo luogo dove la voce si amplifica naturalmente a dismisura, sino a divenire altra e dove istintivamente si intuisce la vocazione di una simile caverna come luogo di incontro tra la dimensione ctonia-infero e quella solare-terrena? Non abbiamo resistito alla tentazione di celebrare il luogo con un rito elementare: raccoglierci in cerchio attorno ad un piccolo fuoco e ascoltare la vibrazione possente di un suono elementare emesso coralmente. Tentativo patetico, d'accordo, ma che non ha mancato di lasciare una sua suggestione. Ahimè, siamo ormai così lontani dal saper celebrare con riti condivisi l'austera solennità di luoghi che ci fanno comunque avvertire la loro potenza evocativa.

La sistemazione in serata all'hotel Kalafati nella suggestiva baia di **Itea** sul golfo di Corinto. Splendido lo specchio d'acqua dove si specchiano le luci dei ristoranti a sera. Qualcuno ne ha approfittato per un bagno al chiarore di luna.

Martedì 9 visita al santuario di **Delfi**. Evito ogni commento. Aveva piovuto tutta la notte e la luce del nuovo giorno ci ha accolti con una luminosità veramente apollinea. Ci siamo goduti l'inno omerico ad Apollo all'ombra di un piccolo albero appena sopra il teatro di Dioniso. Ci eravamo preparati con letture del testo della Delcourt, di Pausania, del Corno, Vernant, Brandi ... ma già quei rocchi di colonne doriche che si stagliano sul pendio tra le due vallate dicono più di ogni scritto. Abbiamo tessuto intricati filamenti tra onfalos e Python, tra i 5 o i 7 saggi, tra epsilon e struttura del messaggio oracolare, tra il due e l'uno, tra emanazioni inebrianti e proprietà dell'alloro, tra trance chamanica e *logos* apollineo, tra Dioniso ed Apollo (la cui co-esistenza sottolinea bene Plutarco assai prima di Nietzsche), tra **pizie e sacerdoti delfici** (prezioso sempre il nostro Plutarco che quest'anno ci ha accompagnato spesso assieme a Pausania). Ma lasciamo il districarsi e il riannodarsi di questi fili ai mesi ed ai millenni futuri!. Il museo di Delfi era in fase di restauro

per cui erano solo visibili lo splendido auriga ed il toro dalle corna dorate. Non abbiamo mancato, ovviamente, di abbeverarci alla fonte Castalia e a rendere omaggio ad Atena Pronacos.

Mercoledì 10, visita allo splendido monastero di **Osios Lukas**, ricco di mosaici bizantini e proseguimento per l'antica *polis* di **Medeon** affacciata sulla sponda nord del golfo di Corinto. Luogo, anch'esso, non facile da identificare ma impagabile per la collocazione e per le mura megalitiche bianchissime che giungono sino al mare. Nei pressi anche una necropoli sulle pendici della collina antistante con le tipiche pietre piatte in forma rettangolare (mi manca il termine ma perfezioneremo il testo con integrazioni successive). Nei pressi anche una suggestiva cava di bauxite con le tipiche polveri color ruggine.

Giovedì 11 giungiamo alla suggestiva località di **Livadia**, antica Lebadea, sede di uno dei più famosi antri oracolari, dedicati all'eroe locale Trofonio. Restiamo letteralmente incantati dal corso del ruscello costellato da enormi platani sotto le cui fronde si annidano irresistibili ristoranti tipici. Ma la vera meraviglia è tornare in un mattino di chiarissima luce a contemplare le ancor più chiare acque delle due fonti gemelle-ed-opposte: **Lete e Mnemosine** che sgorgano a poca distanza l'una dall'altra per dare origine al limpidissimo torrente ricco di acque sonanti anche ai primi di settembre dopo una torrida estate. Il pullulare di queste sorgenti che sono incontestabilmente "vive" (e senza dubbio abitate da una divinità acquatica) introduce con dolcezza la mente – come legittimamente ritenevano gli orfici - in una dimensione dimentica del mondo circostante dove pure sembrano affiorare stati d'animo antichi-e-nuovi insieme. Viene da chiedersi (e qualcuno si arrischia di farlo) come dosare dimenticanza e rimembranza per immergersi nella magia di quel particolare stato di coscienza. Su **Trofonio**, il mitico architetto e costruttore di luoghi dedicati al rito, ci conduce Sara che, seduta sul ponticello tra le fonti, ci educa sulle singolarità di una pratica originale simile a quella proposta recentemente nelle cosiddette celle di privazione sensoriale. Grazie ad uno schema fornitoci da Ruth (quest'anno avevamo una periegeta di Berlino) e tratto da un interessante testo su "Griechisches Orachel" apprendiamo che l'interrogante veniva condotto, dopo un paio di giorni di digiuno, all'interno di un pozzo da cui veniva fatto entrare in una cavità ancora più ristretta a cui accedeva attraverso i piedi. Dopo una notte di totale isolamento nel quale veniva invocato un disvelamento salvifico, l'interrogante veniva accompagnato da due ministri che si curavano di prendere nota per iscritto del vissuto. Una specie di *nekyia*, di piccola discesa agli inferi che, mutatis mutandis, ha analogie non casuali con il *descensus ad inferos* di cui si fa carico anche la ricerca psicoanalitica del cosiddetto "profondo". La tentazione di riprodurre un pozzo trofonico in Toscana è grande. Cercheremo di resistervi!

Ringrazio Domenico Conci per averci messo sulle tracce di questo luogo.

Proseguiamo, non senza fatica nel lasciare Lebadea, per **Orchomenos** per la visita delle rovine dell'importante antica città Beotica con il suo teatro e il famoso "tesoro dei Mini", maestosa tomba micenea di forma circolare dalle pietre megalitiche. Di qui verso il santuario di **Apollo Ptoios**, da cui provengono i famosi *kuroi* arcaici. Anche questo sito non è facile a trovarsi, arrampicato com'è sul monte omonimo. Ma in un giro che ha per tema conduttore i siti oracolari, non poteva mancare quello che venne definito in epoca arcaica l'oracolo più veritiero (anche, quindi, in rapporto a Delfi stessa). Maestosi terrazzamenti, indici della fortuna avuta dal luogo, si susseguono sulle pendici del monte in una cornice suggestiva dove regnano arbusti e capre al pascolo con i loro ipnotici scampanii. In stato di quasi-siccità si presenta la sorgente da dove fluiva l'acqua dotata di potere vaticinante. Sintomo di una voce del dio irreversibilmente disseccata? Restiamo con l'interrogativo, ma la suggestione di pensare ai tempi nei quali l'acqua di una fonte veniva percepita come veicolo di un messaggio divino, certo non può lasciarci indifferenti.

Giungiamo quindi a **Tebe** ... ora modesta città neppure capitale della Beozia e che non è più riuscita veramente a risorgere dopo essere stata rasa al suolo da Alessandro. Al mattino torniamo al Museo dove già eravamo stati l'anno scorso con la grande opportunità di avere con noi Osanna. Quest'anno, orfani di tanta guida, ci siamo tuttavia rifatti. Siamo infatti riusciti a contattare personalmente Aravantinos, eforo della Beozia, che per inciso parla perfettamente italiano. Anche se per breve tempo, ci ha accolti e gentilmente affidati alle cure di un suo collaboratore che ci ha portati ad un luogo difficile da raggiungere: il **tempio dei Cabiri**. Si tratta di un sito ad una quindicina di km da Tebe dove si svolgevano i riti misterici di origine orientale e le cui tracce sono ancora osservabili nelle statuette e nei vasi del museo di Tebe. Bello il teatro dove avvenivano le sacre rappresentazioni (sulla cui natura, io almeno, so molto poco) ed il contesto generale in una piccola valle appartata dalla grande piana attualmente coltivata a cotone.

Venerdì 12, oltre ad **Akraifnion** e **Aliarto**, abbiamo la fortuna di visitare **Tespi**, santuario delle Muse ed il suo museo tuttora in allestimento. Ancora sparsi al suolo – e senza possibilità di fotografare – si possono osservare numerosi monoliti di forma itifallica di varia grandezza. Non stupisce se, seguendo Pausania,

collegiamo questo dato alla menzione relativa al culto di Eros che, in particolare, veniva celebrato in questo luogo. Non lontano troviamo **Askra**, patria di Esiodo, dove ci fermiamo per pranzare a pochi metri dalla statua del poeta. L'emozione è grande (non solo per l'ottimo capretto arrosto, ma soprattutto) per la valle delle Muse sul monte Elicona dove la reggente del museo di Tespi ha la gentilezza di condurci. Il percorso per arrivarci è lungo una strada sterrata che lascia alle spalle abitazioni anche di contadini. Nella sacra valle delle Muse, se dio vuole, c'è il divieto assoluto di costruire. Il luogo, in effetti, conserva un incanto indimenticabile. Di lontano (non abbiamo potuto avvicinarci) si può osservare un anfiteatro coperto di erba che ... fiorisce quasi naturalmente sulle pendici di una valletta interna dell'Elicona. Non bisogna essere particolarmente visionari per scorgere carole di fanciulle in fiore intrecciare serti e danzare al suono del vento o dello zufolo di un pastore errante. Esiodo era uno tra questi e ... quale miglior luogo per trarre le ispirazioni necessarie a raccontare delle origini del cosmo e delle genealogie degli dei?

Non sazi di suggestioni, non vogliamo tornare a Tebe prima di ripassare per Cheronea a rivedere il gigantesco leone marmoreo in ricordo del plotone tebano (anche in questo caso, eran 300 giovani e forti...) sacrificatosi nella disperata battaglia contro le falangi macedoni sotto la guida dello stesso Alessandro e, su legittima insistenza di Plinio, per calpestare il suolo dove avvenne l'uccisione di Laio. Ci avviciniamo quindi nuovamente a Delfi cercando di mettere insieme informazioni sporadiche su **Daulis** dove Sofocle allude alla "pietra spaccata" dove avvenne il fatale incontro. A dire il vero non si tratta, almeno per quanto è sembrato, di un "triados", di una biforcazione (tra una strada che doveva portare a Tebe ed una a Corinto). Qualcuno tuttavia ci ha studiato a lungo, dal momento che inaspettatamente (ma solo in parte) ci imbattiamo ai margini della strada in un cippo con la citazione di Sofocle. Firmato: i partecipanti ad un congresso di psicoanalisi del 1996. A ulteriore riprova del fatto, a poca distanza dal cippo, ritrovo una pietra scura (di color rosso sangue rappreso) che senza ombra di dubbio è quella usata dal nostro Edipo per dare attuazione al vaticinio di Apollo. Sono stato sacrilego, ma non ho resistito alla tentazione di portarla con me. L'ignoranza dei doganieri in aeroporto mi ha permesso addirittura di farla franca. La pietra è ora a disposizione di chi volesse verificarne l'originalità ed è in attesa di una adeguata sistemazione. Sul tema è disponibile un interessante testo di Plinio per chi non lo avesse ricevuto.

Sabato 13 lasciamo Tebe (l'albergo Meletiou è il più conosciuto ma lo ricordiamo senza rimpianti) per **Leuttra** e **Platea**, luoghi resi celebri dalle note battaglie sulle quali non ci dilunghiamo in queste righe (...almeno per ora). Suggestivo anche il **Citerone**. Luogo di intrecci infiniti, come ci ricorda anche Hillmann ne *Le variazioni su Edipo* ma che soprattutto Pausania ricorda almeno per due motivi: essere sede di un antichissimo oracolo delle Ninfe (che la follia amorosa, che Moreno ci ricorda accanto alle altre menzionate da Platone .. non sia poi la più antica e la "madre" di tutte le altre?) e regno di quel Citerone che per Zeus costruì l'idolo di una finta sposa per far ingelosire e richiamare Era che per ... i "soliti" motivi si era adirata e allontanata dall'inquieto consorte. Di lontano scorgiamo "il tremolar della marina" e ... ci accoglie ancora la sacra **Eleusi**. Abbiamo la fortuna di arrivarci dal monte e non da Atene e ci infiliamo direttamente nel sito che molti di noi conoscevano per la visita dell'anno passato (o ancor prima per altri). Piccolo ma sempre nuovo il prezioso museo sulla collina che sovrasta il *Telesterion*. Ad assaporare testi di Omero, di Colli ed altri, insieme ad ottimi gamberi ed abbondante birra fresca, ci ritroviamo al già noto locale sul mare dalle tende azzurre dove qualcuno riesce anche a prendere un po' di sole e a farsi un bagno. A metà pomeriggio, ebbri di sole, di sale e di chiacchiere (oltre che di birra) imbocchiamo la via sacra per Atene. All'incontrario e qualcuno, almeno per un tratto, a piedi nella speranza di intercettare ancora i canti degli antichi iniziati oltre il fragore assordante di auto e camion sulla strada più inquinata del pianeta.

La sera alla Placa tutti a Los Platanos. Tutto buono, ma attenzione: mai ordinare rezina. E' la peggiore dell'Ellade! Bello inoltre ritrovarsi nel dopo-cena al Tission, il mitico alberghetto nei pressi dell'entrata del Partenone ... con lo spettacolo della sua luce di luna nella notte. Proprio lì, che quasi puoi toccarlo. La mattina dopo ... programma libero. Ma quasi tutti ci ritroviamo tra le rocce nude e rosate, tra le membra di Atena e ripercorriamo con animo che rischia la devozione le varie stratificazioni del suo culto. Ci accompagnano gli appunti della bella lezione tenuta da Massimo Osanna su invito di Mauro Moggi (numi tutelari del nostro viaggio anche se ahimè, quest'anno assenti) l'anno scorso.

Un ringraziamento particolare appunto a Massimo Osanna per aver stilato il percorso e a Mauro Moggi per averci anticipato in anteprima la traduzione della Beozia alla cui pubblicazione sta ancora lavorando con Massimo Osanna.

Per me (Riccardo), Plinio, Plinio, Sara, Nora, Moreno, Ruth, Rosalba, Teresa, Maria, Franco, Eli e Anna Maria ... giorni che non scorderemo!

Grazie in particolare a Rosalba e a Moreno per la raffinata cultura antichistica di cui ci hanno resi partecipi senza riserve.